

IL CONFRONTO OGGI SULL'ACCORPAMENTO DEI CENTRI MINORI

La fusione dei piccoli Comuni

Le opportunità e i limiti che riguardano anche il Molise

FRANCESCA SCOPECE

Il numero dei Municipi italiani è sceso solo di 200 unità in 20 anni: siamo ancora un Paese di piccoli Comuni. Lo rileva la Fondazione Think Tank Nord Est che discuterà oggi, 16 febbraio, come rilanciare le fusioni in un convegno al Senato. Non siamo più il Paese degli 8.000 Comuni. Dal 2001 ad oggi, in Italia, il loro numero è sceso a 7.901. I Comuni con meno di 5.000 abitanti sono ancora 5.529 (il 70% del totale), mentre 2.005 Municipi hanno meno di 1.000 abitanti (il 25%). I piccoli Comuni si trovano soprattutto nelle aree alpine (coprono vaste zone del Nord Ovest, di Trentino A.A. e Friuli V.G.) ed appenniniche (in particolare tra Abruzzo e Molise), ma sono presenti anche nelle basse pianure del Nord e in molte aree di Basilicata, Calabria e Sardegna. Il calo del numero dei Comuni è la conseguenza dei processi di fusione tra Municipi. In Italia ci sono stati 268 referendum di fusione: poco più della metà sono stati approvati (54,5%), per un totale di 146 aggregazioni realizzate. Il numero maggiore di consultazioni riguarda la Lombardia con 61 ed una percentuale di successo del 54,1%; 48 i referendum tenutisi in Trentino, approvati nel 60,4% dei casi. In Toscana, Veneto ed Emilia (con rispettivamente



33, 31 e 27 consultazioni) la quota di successo è inferiore al 50%. Ottima invece la performance del Piemonte: 27 referendum con una percentuale di approvazione dell'85,2%. Nel 2018 si è registrato il maggior numero di fusioni: 30 le consultazioni approvate in quell'anno,

contro le 27 del 2015 e le 26 del 2013. Indubbiamente, prima l'introduzione e poi il rafforzamento degli incentivi statali hanno stimolato i percorsi di fusione. Tuttavia, l'interesse per le aggregazioni si è affievolito negli ultimi anni: infatti ne sono state realizzate solo 5 dal 2019 in

avanti. Eppure, l'inverno demografico sta colpendo in misura maggiore proprio i piccoli Comuni, sempre più in difficoltà nel garantire i servizi ai cittadini: il calo della popolazione è destinato ad intensificarsi nei prossimi anni, mettendo quindi a rischio la sostenibilità di tut-

te le funzioni gestite a livello locale. In questa prospettiva, la fusione tra Comuni è uno strumento che permette di superare il sottodimensionamento degli enti locali, favorendo la nascita di realtà in grado di erogare servizi migliori, con una maggiore efficienza amministrativa.

LA SVOLTA STELLANTIS INDICATA COME MODELLO

TRANSIZIONE, IL CASO TERMOLI

L'Unione Europea ha confermato ieri una decisione costruita negli ultimi anni: inutile dire adesso se è giusta o sbagliata. Occorre piuttosto attrezzarsi subito per accompagnare la transizione ricorrendo a un fondo sovrano. Più che dare giudizi sull'Europa è urgente recuperare la capacità industriale del Paese. Questa la posizione del segretario generale della Fim, Roberto Benaglia, che invita l'Europa a guardare al programma da 370 miliardi di dollari degli Usa, a sostegno della transizione dell'industria americana. L'Ue - spiega Benaglia all'AGI - non deve solo indicare la strada e la tempistica della sostenibilità: bisogna mettere in campo le misure giuste affinché la transizione non sia a vantaggio dell'industria asiatica, tutelando il lavoro, perché la transizione deve essere socialmente sostenibile.

Secondo lo studio condotto dai sindacati metalmeccanici con Anfia e

ROBERTO
BENAGLIA (FIM)

Federmeccanica i posti a rischio nell'industria sono 70 mila, a cui vanno ad aggiungersi quelli dei servizi collegati. Ma per Benaglia vanno anche considerati i posti che nasceranno dalle nuove realtà. "Non vorrei contare solo i posti a rischio ma quelli che possono nascere attraendo gli investimenti nella componentistica del futuro". Per Benaglia vi è un grande esempio di transizione, quello di Termoli, con oltre 2000 persone che saranno destinate alla produzione di batterie: "Abbiamo bisogno di tanti casi Termoli". Per questo "c'è un tema incentivi ma anche un tema di assistenza tecnologica: nella componentistica ci sono tanti piccoli produttori che hanno bisogno di assistenza sulle nuove tecnologie". Il leader Fim ritiene quindi che il governo italiano può fare molto in Europa per una politica comune e attivare risorse di lungo periodo per sostenere la trasformazione industriale e la ricollocazione dei lavoratori, come hanno fatto Francia e Germania. "Possiamo diventare forti anche nella componentistica elettrica: bisogna recuperare il tempo perso".